

Del Grande ancora ad Ankara: «Inizio sciopero della fame»

«Sto bene, non mi è stato torto un capello ma non posso telefonare, hanno sequestrato il mio cellulare e le mie cose sebbene non mi venga contestato nessun reato». A 9 giorni dal fermo in Turchia durante un controllo al confine con la Siria, sono queste le prime parole del documentarista e giornalista italiano Gabriele Del Grande, ancora trattenuto in un centro di detenzione amministrativa. «Da stasera (ieri, ndr) inizio lo sciopero della fame e invito tutti a mobilitarsi per chiedere che vengano rispettati i miei diritti. I miei documenti sono in regola, ma non mi è permesso di nominare un avvocato, né mi è dato sapere quando finirà questo fermo», ha raccontato il reporter 35enne, chiamando ieri po-

meriggio al telefono i familiari, «circondato da 4 poliziotti». «La ragione del fermo è legata al contenuto del mio lavoro. Ho subito interrogatori al riguardo. Ho potuto telefonare solo dopo giorni di protesta. Non mi è stato detto che le autorità italiane volevano mettersi in contatto con me», ha aggiunto Del Grande nel breve colloquio, spiegando di essere stato prima «tenuto in un centro di identificazione e di espulsione di Hatay», alla frontiera con la Siria, e poi «trasferito a Mugla», sulla costa egea, «sempre in un centro di identificazione ed espulsione, in isolamento».

Giunto in Turchia il 7 aprile per realizzare alcune interviste, il giornalista è stato fermato «in una zona

Il reporter chiama i familiari: «Sto bene» E invita tutti a mobilitarsi per il suo rilascio



del Paese in cui non è consentito l'accesso», come sottolineato nei giorni scorsi dalla Farnesina. Che ieri ha alzato la voce con Ankara sul caso del documentarista chiedendo che il connazionale «sia rimesso in libertà, nel pieno rispetto della legge». «Non è lì per far del male a qualcuno, lui fa lo scrittore e il giornalista, non è un terrorista, lo devono rimandare a casa, ha una moglie e due bimbi piccoli che lo aspettano», dice Massimo Del Grande, il padre di Gabriele.

Sulla vicenda, da giorni sono al lavoro le autorità italiane. Ma ancora, come confermato all'Ansa da fonti diplomatiche, non è stata fornita una data certa per il suo rimpatrio, che dovrebbe avvenire dopo il completamento di alcune procedure giudiziarie

relative all'espulsione dal Paese. Le autorità italiane, in costante contatto con quelle locali, continuano a seguire il caso con la massima attenzione, facendo «pressioni a tutti i livelli».

Intanto, l'appello del reporter alla mobilitazione arriva in Italia. Il presidente della Commissione diritti umani del Senato, Luigi Manconi, ha incontrato ieri per oltre un'ora l'ambasciatore turco a Roma. E mentre si susseguono gli appelli, dall'Usigrai alla Fnsi, a tenere alta l'attenzione sul caso, il portavoce di Amnesty Italia, Riccardo Noury, lancia l'allarme su un possibile tentativo «delle autorità turche di estorcere a Gabriele informazioni riguardo la sua legittima attività di giornalista».